

IL FARO

Periodico quindicinale del Partito Popolare Italiano

Amministrazione: C. V. Em. 132 Sig. Gaspare D'Angelo - ABBONAMENTO ANNUO L. 5 — UN NUMERO Cent. 20

Il bilancio e le pubbliche amministrazioni

E' proprio vero che l'atto più importante, l'atto fondamentale che informa tutto il movimento delle pubbliche amministrazioni è fra noi molto trascurato? E' una domanda che con vivo rammarico spesso ci facciamo in vista delle critiche situazioni in cui versa la finanza dei nostri Enti pubblici. E' possibile, torniamo a domandarci, che i bilanci di previsione vanno discussi ed approvati senza alcun interessamento da parte delle assemblee consiliari delle nostre pubbliche amministrazioni? Certo ciò non dovrebbe assolutamente avvenire, ma la realtà dei fatti pongono in evidenza sì grave colpa che non ammette né discriminanti né derimenti. Spesso, e lo affermiamo con coscienza di causa, la crisi finanziaria delle pubbliche amministrazioni risale non soltanto alla finanziaria delle pubbliche amministrazioni risale non soltanto alla mancanza di tecnicità a cui è informato il bilancio, ma altresì alla fretta con cui viene approvato.

E' necessario che nel cervello dei pubblici amministratori penetri una buona volta la sensazione precisa del dovere dello studio dei pubblici bilanci, studio che non va fatto a base di precedenti o di speculazioni metafisiche, ma a base di conoscenza precisa, diretta dei bisogni veri del popolo, a base delle nuove esigenze e delle nuove correnti dell'economia e della finanza di un pubblico ente. Il bilancio deve rappresentare la fotografia vera, non fittizia della situazione di una pubblica amministrazione, deve contenere tutti i bisogni, i più necessari del popolo che si amministra, deve orientare la vita stessa del popolo verso le nuove correnti del progresso economico, intellettuale, e spirituale della Nazione.

E' in sede di approvazione del bilancio di previsione che devono essere discussi largamente e seriamente tutti i bisogni dell'ente che si amministra, bisogni di qualsiasi natura essi siano, comprendendo anche la contrattazione dei mutui per le bonifiche dei terreni, la riforma delle tabelle organiche dei propri impiegati, l'andamento economico-finanziario di tutti i pubblici servizi a cui l'ente è preposto. In sede di bilancio non deve farsi rettorica, o questioni personali, deve invece portarsi tutto lo studio necessario per fare apparire chiara e precisa la situazione finanziaria dell'ente, in maniera che amministratori ed amministrati abbiano quasi la fotografia economico-finanziaria dell'azienda pubblica a cui appartengono.

Noi deploriamo con tutte le nostre forze l'uso di discutere ed approvare affari che impegnano la finanza dell'ente, fuori della sua se-

de opportuna, perchè è appunto fuori della sede opportuna che si commettono gravi errori, errori che purtroppo vanno ad inficiare l'esistenza stessa della pubblica azienda. Approvando e discutendo affari che impegnano la finanza dell'ente fuori della sede opportuna, l'assemblea si trova in una situazione incerta perchè non ha più la veduta d'insieme di tutta la posizione finanziaria della pubblica amministrazione.

Certi amministratori approfittano appunto di tale mezzo per dare sfogo ai propri impegni inconfessabili, per accontentare i compari che si affannano in tutti i sensi per sostenere delle losche situazioni amministrative pur di trarre più o meno indirettamente degli utili a danno della collettività. Soltanto per necessità di forza maggiore si potranno approvare provvedimenti che importano oneri alla pubblica amministrazione fuori della loro sede opportuna.

Nessuna ragione di ordine politico, personale deve turbare l'utilissimo lavoro della formazione del bilancio; soltanto gli interessi supremi dell'ente devono prevalere, interessi che devono essere non solo studiati con quella tecnica necessaria e con quelle vedute dei tempi nuovi, ma devono altresì essere veramente reclamati dalla collettività. Noi esigiamo un controllo continuo, ininterrotto, costante da parte delle pubbliche assemblee sulla gestione del bilancio, noi condanniamo le deliberazioni d'urgenza prese dai poteri esecutivi delle pubbliche amministrazioni, noi condanniamo in modo precipuo che i bilanci non vengano discussi ed approvati al tempo che la legge prescrive. Il bilancio è una linea di condotta, e come tale deve essere approvato prima ancora che l'anno finanziario incominci.

Noi non sappiamo giustificare quelle amministrazioni che provvedano all'approvazione dei propri bilanci quando già l'anno finanziario è per terminare. Una tale approvazione costituisce un'opera vana, deletoria, delittuosa e con tutte le nostre forze sin da questo momento protestiamo per riservarci poi quei mezzi e opportunità di nuove correnti della coscienza pubblica italiana ci mettono a disposizione per dare una buona volta il crollo ad edifici sostenuti da una concatenazione di rapporti personali a base di interessi e di losche combinazioni amministrative.

Il Partito Popolare Italiano sente vivamente questo dovere perchè propiana dal suo programma, perchè è richiesto da tutti gli uomini buoni che sanno anteporre al bene proprio quello del paese.

E' d'uopo rivedere e studiare tut-

te le spese obbligatorie e necessarie che incombono sopra una pubblica amministrazione, giacchè le spese obbligatorie devono trovare un preciso raffronto nell'entrate ordinarie della pubblica amministrazione. Occorre che le spese obbligatorie vengano riumunate da uno studio tecnico dei vari servizi cui dette spese si riferiscono, eliminando molti circoli viziosi e molte spese che pur avendo la forma di spese obbligatorie, in sostanza poi sono causa più di svantaggio che di vantaggio per la pubblica amministrazione. Noi condanniamo le relazioni sterili che sui bilanci fa l'amministratore preposto al ramo della finanza; le relazioni hanno un carattere puramente formale, sono dei veri perditempo, noi vogliamo invece la discussione efficace che porti all'inquadramento preciso della entità di tutte le spese obbligatorie, mettendo queste in confronto della vita reale dell'azienda pubblica. E come noi vogliamo la discussione efficace sulle spese obbligatorie, la vogliamo in special modo su quelle facoltative, le quali devono rispondere ai bisogni di natura sociale dell'ente. Lo stanziamento di spese facoltative costituisce la nota più dolorosa dei bilanci pubblici, poichè spesso vediamo degli stanziamenti non soltanto mancanti di un criterio tecnico, ma altresì non rispondenti alla grande funzione sociale a cui tutte le pubbliche amministrazioni devono tendere la loro attività. E' necessario innanzi tutto che le spese facoltative rispondano alla forza finanziaria dell'azienda e ad un criterio di somma parsimonia, e quando noi diciamo criterio di somma parsimonia, non intendiamo riferirci a quel criterio gretto e meschino a cui certi amministratori si riferiscono.

La funzione sociale delle pubbliche aziende specialmente ai giorni nostri ha preso uno sviluppo assai forte e ne dobbiamo essere lieti, ma i nostri pubblici amministratori sono spesso causa di gravi errori finanziari nel non avere prima saputo disciplinare la tetragona faccia di tale altissima funzione reclamata dai tempi nuovi.

Con questi intendimenti, che sono parte sostanziale del programma del Partito Popolare Italiano, noi seguiremo la formazione dei bilanci delle pubbliche amministrazioni della nostra Provincia, noi seguiremo il loro svolgimento, noi sapremo lodare quelle amministrazioni che sappiano ispirarsi ai principi veri della democrazia vera e non di quella a base di chiacchiere e di tornaconto personale, noi porteremo la nostra voce di protesta quando ci accorgiamo che degli amministratori usciranno fuori dalla linea che i principi del giusto e dell'onesto tracciano ad ogni onesto amministratore.

L'Amministratore, è giusto ripe-

terlo ancora una volta, non è il padrone o il signorotto di una pubblica amministrazione, ma è il primo servitore della stessa e come tale deve sacrificarsi al bene morale e materiale dell'ente pubblico allo stesso affidato.

Denos

Anile - Bertoni - Bertini

Tre uomini, tre forze, tre espressioni del partito P. I. che nel nuovo Ministero Facta rappresentano le nuove correnti del pensiero e della economia nazionale.

L'Italia può ben sentirsi garantita nel sapere che l'istruzione pubblica è diretta da Antonino Anile, apostolo vero ed efficace delle nuove correnti del pensiero che nella scuola intravede la formazione della coscienza dei figli nostri, che nella scuola intravede tutto lo sviluppo delle energie nostre, delle nostre risorse economiche. Antonino Anile è il primo ministro popolare che va alla Minerva, è il primo sforzo corona-

P. P. I. che vuole, richiede, esige la riforma della scuola italiana in conformità alle necessità tecniche e intellettuali del nostro paese.

Un mondo di telegrammi di augurio e felicitazioni è pervenuto al grande uomo, telegrammi che affermano nella maniera la più solenne la grande stima ed illimitata fiducia di cui è circondato S. E. Anile.

E come l'Italia può sentirsi ben garantita nel vedere alla direzione della Pubblica Istruzione Antonino Anile, altrettanto può dire nel vedere alla direzione del Ministero delle Finanze Giovanni Bertone, avvocato valoroso e profondo conoscitore di diritto pubblico finanziario. Egli, uomo eminentemente tecnico, non guiderà la nostra finanza per vie tortuose e dannose allo svolgimento della economia e delle industrie nazionali, ma ispirandosi al programma del suo partito, che è programma di benessere sociale, darà quell'indirizzo omogeneo e tecnico che la finanza italiana richiede, specie in questi momenti di grave crisi.

Lo stesso possiamo affermare per il giovane Ministro per l'Agricoltura, Giovanni Bertini, il quale per la acuta intelligenza e per la profonda conoscenza dei bisogni della economia rurale della nostra nazione si è creato un posto ragguardevole alla Camera che ha apprezzato i suoi discorsi sulla agricoltura e specialmente sulla legislazione agraria a cui ha dedicato tutti i suoi studi e le sue energie.



leggete e diffondete

IL FARO

Salvo Raffaele quinto responsabile

RACCOGLIAMOCI

Chi si affaccia agli sconfinati orizzonti della vita politica con animo pacato e con intelletto di amore sente che la minoranza riportata dal P. P. in provincia non è indice di sconfitta o di morte.

Non indice di sconfitta perchè non fummo mai maggioranza, non indice di morte perchè nelle minoranze c'è più vita che altrove; le minoranze rappresentano le forze vive di un libero paese, le avanguardie che gradatamente, tenacemente, costantemente cercano di procurarsi un posto al sole, che sentono vibrare in se stessi l'anima delle moltitudini già stanche del passato ma ancora incapaci di tradurre questi fermenti spirituali che costituiscono desiderio del nuovo anelito ed aspirazione a forme di vita e di civiltà più conformi al genio della storia.

Errerebbe di gran lunga chi credesse che la giustizia, la verità, la bontà risiedessero soltanto nei vecchi partiti i quali, appunto perchè tali, subiscono l'opera erosiva del tempo che li rende inadatti alle nuove esigenze sociali.

I vecchi partiti sono come gli uomini vecchi diffidenti del nuovo conservatori landaiores temporis acti, e contendono ai giovani partiti il terreno politico palmo a palmo.

Il perenne gioco delle forze che, dato l'eretismo sociale o gnor crescente, avvolge la vita delle unità sociali e le spinge alla lotta. Ma il dinamismo dei nuovi principi che sono la sintesi delle aspirazioni nuove prevarrà sulla stasi di quelli vecchi. E' ben più facile quindi prevedere la fine degli antichi gruppi; onde se sono belli i placidi tramonti è certo che sono ancora più belle le albe soffuse di oro e di rosa, apportatrici di novella luce: ogni astro che spunta ha nuovi adoratori.

Raccogliamoci dunque fidenti nelle fortune di domani che saranno la eco dei palpiti di oggi e di ieri, e l'aspirazione perenne ed immortale di quello che sarà domani.

Ci prepariamo per l'avvenire consci della nostra forza che si sprigiona dall'intima essenza del cristianesimo, religione definitiva dell'umanità, la più universale, la più alta: oggi infatti l'ideale positivista non basta più nè a coloro che pensano nè a coloro che amano.

Noi difendiamo i puri principi di un programma che non è il solito specchio per le allodole, ma risponde ad una sana idea che partendo dalla riforma dello stato concepito non più quale novello Atlante che già trema sotto il peso immane delle sue funzioni, ma spogliato di molte attribuzioni che non rispondono ai fini dello stato, organismo essenzialmente politico, va fino alla regio-

ne, alla provincia, al comune concepiti come organismi essenzialmente amministrativi.

Il contenuto etico del partito fondato sulla intangibilità della famiglia vanta millenni di storia esso, è l'espressione della coscienza millenaria latina, che percorrendo le vie della civiltà ha mantenuto saldo questo primigenio organismo etico da Mazzini chiamato patria del cuore. L'indissolubilità del matrimonio ne è il corollario più evidente poichè il divorzio rappresenta la ribellione dei coniugi al loro dovere di genitori.

La religiosità, dono di anime squisitamente poetiche non è fantasma di spiriti anormali ma è bisogno perenne ed immortale di credenze che vanno al di là della scienza che si concretano nella potenza a tradurre in atto il pensiero che mai non posa. Il motto *Dio e popolo* di G. Mazzini sta ad affermare che le vere democrazie sono animate e guidate essenzialmente dal sentimento del divino.

Nel campo del corporativismo affermiamo la necessità per l'individuo di costituirsi in ordini dentro i quali la forza del gruppo potrà supplire alla diminuzione dello individuo il quale per istinto di vita sente la necessità della difesa nella grande disparità delle classi: onde il sindacalismo non tiranno ma equo.

Noi amiamo forse più di tutti la patria, famiglia ideale antica e duratura, la quale è per lo spirito un rifugio dalla solitudine nella umanità. Ma con ciò non intendiamo negare le altre patrie ma superarle in grandezza: è noto che la nobiltà fu conferita allo individuo dalla patria.

Nel campo della cultura riteniamo necessaria non la semplice istruzione che è petanteria, vano catalogo di nozioni ma accanto ad essa vogliamo l'educazione che implica formazione di coscienze e di caratteri evitando così il formarsi di tutta una crisi che costituisce il così detto proletario intellettuale ossia degli spostati i cui fermenti anarcoidi costituiscono la base di una demagogia fatta di delusioni individuali disperatamente trasportate nel campo sociale ove facilmente trova un terreno adatto negli scontenti e nei vinti dalla lotta per l'esistenza.

Noi invociamo la necessità dell'ideale: chiunque si adatti alle pure contingenze materiali, chiunque si accontenti alla semplice idea del materialismo storico non prosegue, ma si arresta e si addormenta; esso è inintelligenza della storia poichè la lotta nella storia della umanità è lotta d'idee. Al di fuori e al di sopra delle pure leggi meccaniche c'è l'ideale forza misteriosa e potente che in tempi di arrivismo è spesso deriso e considerato come sogno di romantici. Noi invociamo l'autorità di un grande, di Giovanni Bovio che disse: « nè l'individuo nè le na-

zioni nè gli stati possono vivere senza ideale; nè l'ideale si proclama in astratto ma si incarna e, si concreta in un istituto sociale sacro venerabile religioso ».

La vita dice Alfredo Oriani, fino all'ultimo passo e la luce sino all'estremo bagliore sono un moto dell'ideale.

Noi rispettiamo la sapienza vera che pensa, l'arte che crea, la virtù che salva, al dir di S. Paolo, e inizieremo il nostro cammino fatto di spine e di dolori ma ugualmente grande per i fini che persegue per il calore di sentimento, per le tendenze elevate contro ogni forma di espedienti macchiavellici, sicuri di approdare alle rive profumate dell'ideale.

Avv. I. Piazza

Cose Scolastiche

Sotto questa rubrica, inizieremo una serie di articoli, riguardanti gli interessi di tutta la Classe Magistrale. Invitiamo quindi gli amici di Trapani e della Provincia a farci sentire la loro libera e dignitosa parola, che sarà da noi sostenuta con l'entusiasmo e la sincerità, che meritano tutte le cause buone, giacchè siamo fermamente convinti che non si potrà giammai risolvere il problema della Scuola, se prima non si eleva la condizione morale ed economica del Maestro.

E per oggi diamo con piacere posto a quanto ci scrive il Prof. Sannacori.

Una grave questione tiene sospesi gli animi di questi Insegnanti elementari, che hanno un solo torto, quello cioè di appartenere ad un piccolo comune autonomo! E' noto a tutti che, trattandosi alla Camera la riforma burocratica, i Maestri chiesero di esservi compresi, sia per la parte giuridica che per quella economica, la quale ultima non corrisponde affatto all'importanza dell'ufficio e al lavoro sfibrante, che può venire apprezzato solo da chi sa le asprezze dell'insegnamento elementare.

Allora, cioè nello scorso Agosto, il Governo, nonostante le belle parole che sempre ha, qualunque esso sia, per la Scuola ed i suoi artefici, si negò recisamente a che i Maestri fossero compresi nella tanto decantata riforma; e, dopo una lotta paziente ed accanita, degna di miglior causa, si poté ottenere un aumento di L. 400 sull'indennità di residenza.

La Classe magistrale d'Italia, sdegnata, avrebbe voluto respingere l'irrisorio ed umiliante aumento, ma i rappresentanti delle nostre Associazioni ebbero ad assicurare che ciò significava un primo passo verso il raggiungimento dei nostri ideali, a cui non si intendeva rinunciare affatto.

Intanto (siamo in Italia e quindi nessuna meraviglia!) il Decreto relativo porta un trabocchetto e stabilisce di escludere dal beneficio

(immenso in verità!) gl'Insegnanti dei Comuni autonomi, i quali godono stipendio e indennità di residenza, il cui ammontare sia uguale o superiore a quello risultante dall'iusione dello stipendio fissato dalla tabella B. annessa al D. L. 6-7-1919 e seguenti. E qui si vorrebbe far cascare l'asino, ed, in questo caso, è chiaro da chi è dolorosamente rappresentato l'asino...!

Infatti il Comune di Trapani (per sfortuna di tutti autonomo) sin dal 1915, concedeva ai propri maestri « a titolo di miglioramento di carriera un maggiore assegno di L. 300 da non conglobarsi con lo stipendio di base, pur essendo suscettibile di aumenti periodici ed utile agli effetti pensionali » (art. 57 del vigente Regolamento Scolastico comunale). E non ostante il Governo avesse inviato le somme per questi maestri, in ragione di L. 400 per ciascuno, dietro analoga richiesta del Comune, pure questi si è preoccupato della dizione, forse poco felice, del N. 11 della Circolare Ministeriale, contenente le istruzioni per la compilazione dei prospetti da inviare al superiore Ministero e che così si esprime: « Per stabilire, a mente dello art. 16 del D. 13-8-1921, se ai maestri sia dovuta l'indennità suppletiva, è necessario che nella colonna 18 del prospetto B. sia indicato lo stipendio complessivo dell'insegnante goduto a 1 Gennaio 1921, nonchè gli assegni personali e tutti i miglioramenti, di cui l'insegnante risulta provveduto a quella data ».

Ma i Maestri osservano che questa Circolare non può intendersi senza l'art. 16 citato e senza l'altra del Ministro del Tesoro in data del 13 Agosto 1921, che parlano tassativamente di *stipendio e indennità di residenza*; mentre è risaputo (con buona pace dei malevoli) che le L. 300, concesse dal Comune, pur dovendo risultare, per la debita conoscenza, nel prospetto da inviare, e precisamente nella colonna 18, non possono conglobarsi, giusta il benevolo pensiero dei passati Amministratori, che, con quell'emolumento, per quanto modesto, vollero dare ai propri Maestri un tangibile segno di affetto e di stima. E così la questione si è ingarbugliata ed i Maestri attendono impazienti, ma forse avranno un lungo aspettare! Infatti il Comune, a scuso di responsabilità (quale?), volle rivolgersi all'Ufficio Scolastico; questi, che comprendeva la propria incompetenza a decidere in merito, fece regolare quesito al superiore Ministero, ciò che significa aver pregiudicato la questione, giacchè S. E. Nava o chi per lui sarà felice, anzi felicissimo di far macchina indietro e negare quanto era stato strappato in un momento di buona volontà da parte dei pochi amici, che la Scuola conta in Parlamento! Gl'insegnanti però, con motivato esposto, si erano già rivolti al V. Prefetto, che ebbe a condividere pienamente le loro buone ragioni, immedesimandosi

